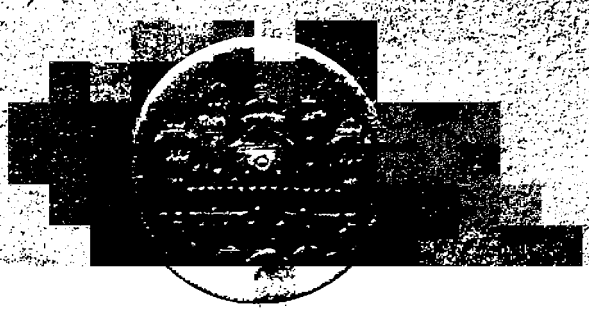
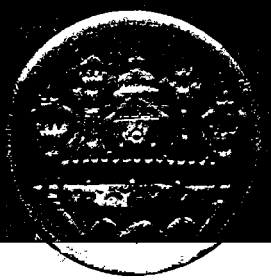
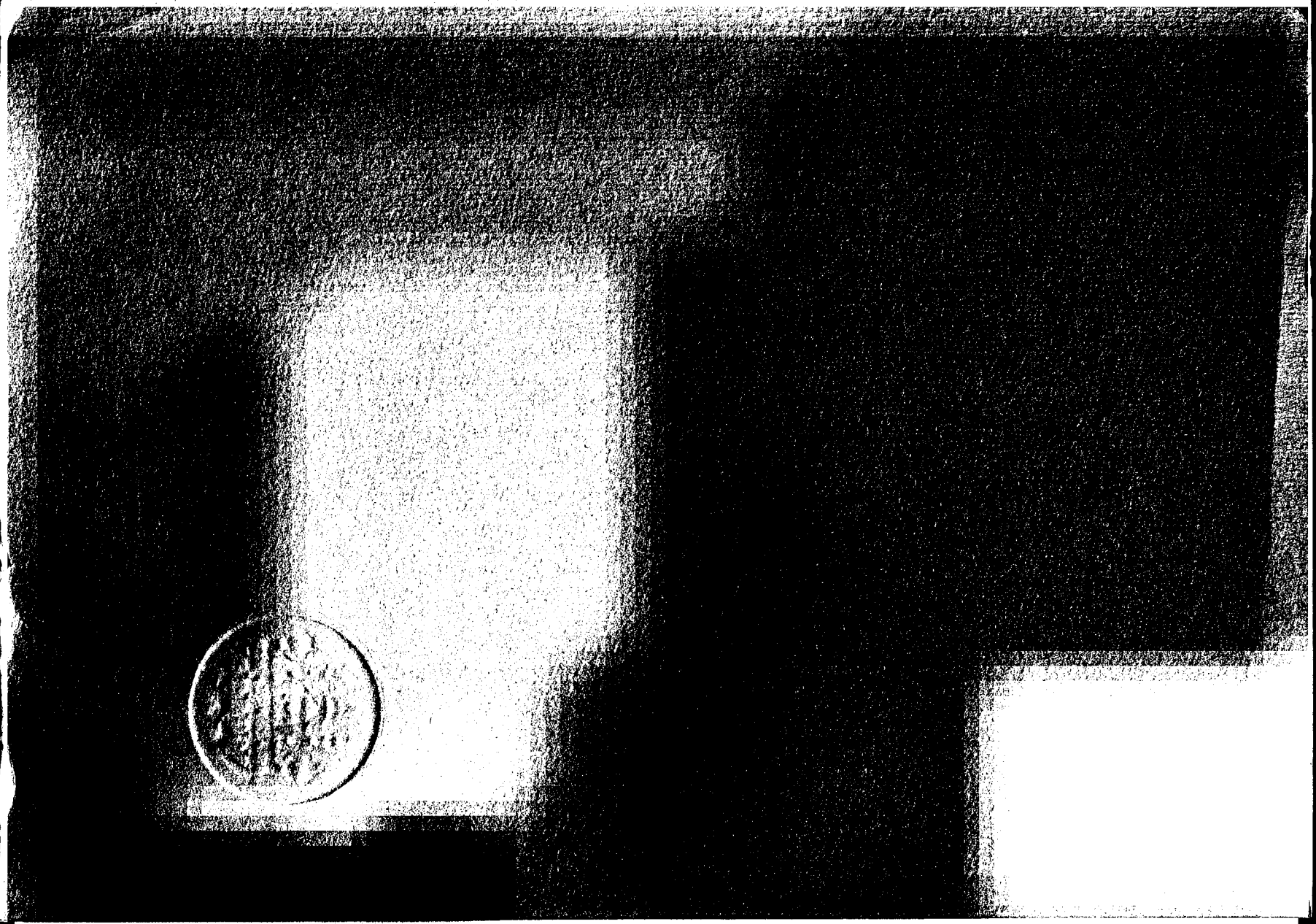
Sa 0a 83 497



·BERGOMUM·



·BERGOMUM·



Sala

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO

STUDI DI STORIA, ARTE E LETTERATURA

Anno LXXXVII - 1992 N. 4 - ottobre-dicembre

Pubblicazione trimestrale.
ISSN 0005-8955.
Pubblicità inferiore al 70%.
Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

STUDI TASSIANI

Anno XXXIX - 1991 N. 39

SOMMARIO

SAGGI E STUDI pag.

E. SCOTTI, *I testimoni Br_1, Mg ed M_1 della «Gerusalemme Liberata»* 7-44

A. PERELLI, *La «divina» Clorinda* 45-76

MISCELLANEA

E. ARDISSINO, *«Eros» ed eroismo cristiano in Goffredo* 77-96

G. BALDASSARRI - M. PASTORE PASSARO, *Un momento della «fortuna» del Tasso in Inghilterra. Il dialogo settecentesco «Il Tasso»* 97-117

S. PRANDI, *Fortuna parallela del Tasso e del Casa. Nota sul dialogo anonimo «Il Tasso»* 119-123

G. DA POZZO, *Fra incanto e pentimento. Le Rime 'eteree' tassiane riedite dal Caretti* 125-129

D. CHIODO, *Corinna e gli Dei* 131-140

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1988-1989) (a cura di L. CARPANÉ) 141-217

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1991 219-232

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 233-255

Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani» 257-265

Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI) 2671-2730

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.
1 numero corrente L. 20.000 Italia L. 60.000 estero.
1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero.

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 15.000.
2. 1990 L. 15.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:
Bergomum + Quaderni dell'Archivio per la cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 1993

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 1993 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi ad uno studio critico o storico,
o ad un contributo linguistico o filologico,
sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito,
deve avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al
«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1993.

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.
Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.
Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e maggiori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio
non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto
anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

PREMESSA

L'apprestamento nel corso del 1991 della miscellanea di studi in onore di B. T. Sozzi ha determinato un considerevole ritardo del volume «ordinario» di «Studi Tassiani» (n. 39). Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori, ma non senza avvertire che per il 1993 è già in preparazione un numero doppio, con il recupero dunque dell'annata 1992.

I saggi qui raccolti forniscono nel loro insieme un contributo di rilevante interesse sulla Liberata *e sulla «fortuna» del Tasso in Italia e in Europa. La varietà degli approcci ai testi, di taglio di volta in volta filologico, esegetico e interpretativo, rappresenta bene l'attuale situazione degli studi tassiani, mentre gli argomenti affrontati corrispondono ad altrettante linee di ricerca che troveranno un loro punto naturale di riferimento nelle celebrazioni del '95 per il quarto centenario della morte. Tutto «tassiano» per la verità risulta il triennio prossimo, con il quinto centenario della nascita di Bernardo (1993), il quattrocentocinquantesimo della nascita di Torquato (1994) e appunto la scadenza «forte» del '95 (e si aggiunga ancora il quinto centenario della morte, 1994, di Boiardo, il capostipite di una tradizione «ferrarese» di poema cavalleresco con cui per tanti versi fanno i loro conti i cantori dell'*Amadigi, *del* Rinaldo *e della* Liberata*). Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo e questa rivista, con il sostegno degli enti locali e l'attiva partecipazione e coinvolgimento della Biblioteca Civica «Angelo Mai», si preparano sin d'ora, nei limiti delle loro forze, a questa serie di appuntamenti.*

Completano il numero, oltre ad altri interventi sulle Rime *e sul* Rogo di Corinna, *la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il* Notiziario *e la rubrica delle* Recensioni e segnalazioni. *L'imponente aumento delle pubblicazioni di interesse tassiano, destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, induce a ripetere l'invito al diretto invio alla redazione, e al nuovo indirizzo riportato nella pagina antecedente al sommario, dei saggi e dei contributi di cui dar conto sulla rivista.*

FORTUNA PARALLELA DEL TASSO E DEL CASA
Nota sul dialogo anonimo «Il Tasso»

L'edizione napoletana delle opere del Casa del 1733[1] com'è noto costituisce, con i suoi sei tomi, la raccolta più completa a tutt'oggi in circolazione degli scritti del poeta fiorentino; né pare un caso che proprio a Napoli abbia visto la luce un'impresa simile, solo che si ricordino alcune tappe fondamentali della fortuna del Casa riconducibili all'ambiente partenopeo: nel 1616 la *Sposizione* di Sertorio Quattromani alle *Rime* casiane; nel 1618 le *Osservazioni intorno alle Rime del Bembo e Della Casa* di Giovanbattista Basile, con un lessico delle voci dei due poeti cinquecenteschi non presenti nel Petrarca; nel 1694 la grande *Sposizione* delle *Rime* di Marcantonio Severino e Gregorio Caloprese, che chiude definitivamente i conti con l'interpretazione barocca del petrarchismo favorendo un «discorso sulle passioni» di ispirazione cartesiana[2]; nel 1707, infine, il *Parallelo tra Petrarca e Della Casa* di Orazio Marta. Né va dimenticata ancora l'attività di editori come Lorenzo Ciccarelli (Zacclori), dedicata principalmente al «filone aureo» della nostra letteratura, con edizioni del Passavanti, di Pietro Crescenzi, degli *Avvertimenti della lingua sopra il Decameron* di Leonardo Salviati, proprio nel momento in cui si stava affermando la linea «cruscante», ispirata dal Di Capua e ben rappresentata da un Nicolò Amenta[3].

La nostra edizione presenta dunque nel terzo tomo (in seconda impressione, dopo l'ed. Pasinello di Venezia del 1728[4]), alle pagine 264-273, un *Dialogo d'incerto sopra lo stile di mons. Della Casa intitolato «Il Tasso»*, che ha come interlocutori lo stesso Torquato Tasso e Annibale Pocaterra, autore, questi, di due *Dialoghi della vergogna* scarsamente noti,

[1] L'edizione, impreziosita da un'incisione di Francesco Solimena e Antonio Baldi (cfr. B. De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, F. e C. Ricciardo, 1846, III, pp. 579-638 e 720-721), è priva di indicazioni relative all'editore. Un sondaggio condotto sui repertori bibliografici e sulle monografie di L. Giustiniani (*Saggio storico-critico sulla tipografia del regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Orsini, 1793) e B. Croce (*Stampatori e librai napoletani nella prima metà del Settecento*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1953, II, 299-305), non ha condotto purtroppo ad alcun risultato.

[2] Cfr. S. S. Nigro, *Il regno di Napoli*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età moderna*, II/2, 1172 ss.

[3] Di cui vedasi in particolare il *De' rapporti di Parnaso*, Napoli, Raillard, 1710, e il *Della lingua nobile d'Italia*, Napoli, Muzio, 1723.

[4] Nel ms. Riccardiano 2477, Giovanbattista Casotti annuncia in una lettera ad Angelo Pasinello, per l'dizione di Venezia del 1728, la novità del dialogo anonimo (c. 283r). Nella stampa veneziana il *Dialogo* è alle pp. 8-19 dell'*Aggiunta di alcune cose appartenenti al primo tomo delle opere di mons. Della Casa*, nel tomo terzo.

e già protagonista del dialogo tassiano *Il Romeo (Gonzaga secondo* nella redazione definitiva). Dunque, ancora una volta, Napoli e il Tasso: inutile ricordare la straordinaria fortuna cinque-seicentesca di questo binomio, giocata dapprima sul dibattito suscitato dalle controversie relative alla *Liberata* con *Il Carrafa* di Camillo Pellegrino, poi sull'abbrivio del tardo e intermittente soggiorno partenopeo del Tasso (1588-1594), che vede coinvolti personaggi come il Marino, «editore» del *Manso, overo dell'amicizia*, e riconsegna al secolo successivo, specialmente attraverso Giovanbattista Manso, il mito del poeta-filosofo[5].

Alcuni riferimenti dell'operetta danno qualche schiarimento sulla collocazione cronologica del testo ed i gusti del suo autore, che sicuramente non scrive anteriormente al 1581, giusta un accenno alla traduzione dell'*Eneide* del Caro: il quadro culturale della discussione appare ad ogni modo non eccedere l'ambito tardocinquecentesco-primoseicentesco. Chi scrive scopre subito le carte, mostrandosi, in ambito latino, decisamente favorevole ad un radicale principio di imitazione, e atttaccando la tesi dello Scaligero che, nel sesto libro dei *Poetices libri septem* (*Hypercriticus*) «chiama servi gli imitatori»[6]; a ribadire l'ortodossia della sua posizione fanno seguito le lodi dedicate ad unn personaggio come il belga Christophe de Longueil (1490-1522), vissuto a Padova dal 1518 fino alla morte ed autore di *Epistolae ciceroniano stylo inscriptae* che costituiscono uno dei tanti segnacoli precoci del trionfo dell'opzione bembesca.

I termini della questione tuttavia cambiano radicalmente quando il discorso passa alla letteratura in volgare: ivi la fruizione di modelli comporta, sostiene l'anonimo, strategie mimetiche assai meno cogenti, anche perché tali modelli, a differenza di quelli latini, non si rivelano stilisticamente irrangiungibili. Accantonato dunque in tale frangente il Bembo, l'anonimo si appresta a regolare, sul paradigma del Casa, un principio di imitazione che non si arresti al piano del trasceglimento del lessico (come accade nel caso dell'ipertrofico e monocorde petrarchismo della *Mirzia* di Ludovico Paterno[7]), ma che investa più generalmente la testura stilistica.

[5] Cfr. in proposito G. BALDASSARRI, *Interpretazioni del Tasso. Tre momenti della dialogistica di primo Seicento*, in «Studi Tassiani», XXXVII (1989), pp. 65-86.

[6] Per lo Scaligero si veda l'ed. Lugdunii, apud Antonium Vincentium, 1561, p. 295.

[7] Questo accenno potrebbe suggerire una pertinenza all'area meridionale dell'anonimo. Sul Paterno, dopo D. MARROCCO, *Il canzoniere di L. Paterno*, Piedimonte d'Alife, Grillo, 1951, si veda A. QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975-1981, VIII, pp. 51-56; in proposito Quondam osserva: «il Paterno non si limita a seguire il rituale petrarchistico con puntualità, ma lo svolge mediante l'ipertrofizzazione dei singoli momenti costitutivi» (p. 51). La *Mirzia*, pubblicata a Napoli nel 1564, riproduce, salvo alcuni ritocchi (e con titolo sicuramente meno pretenzioso), il *Nuovo Petrarca* del 1560.

Che proprio al Tasso spettasse di celebrare la raffinata perizia retorica delle *Rime* del Casa è ben comprensibile, se consideriamo le reiterate manifestazioni di stima e di ammirazione del primo nei confronti del secondo. Tra i *Dialoghi* tassiani è soltanto *La Cavaletta overo de la poesia toscana* (composta nei primi mesi del 1585 e pubblicata nel 1587) a contenere osservazioni sullo stile del Casa, considerato un modello assoluto: «chiunque vorrà scrivere come conviensi a' grandi, a mio parere dovrebbe proporselo come esempio»[8]: la *sententia* si ripete quasi identica nel dialogo anonimo, in cui tuttavia, pur senza che venga intaccata l'eccellenza del modello, il riferimento cambia di significato, acquisendo una carica normativa irriducibile alla visione tassiana: «niuno [...] può esservi di maggior giovamento a ben comporre quanto monsignor Della Casa» (p. 266). Nella giovanile *Lezione recitata nell'Accademia Ferrarese sopra il sonetto «Questa vita mortal» di monsignor Della Casa* (1570) il Tasso infatti esordiva polemizzando contro la «novella schiera di poeti» che credono di poter imitare il Casa soltanto attraverso «la severità [...] dello stile»[9]. Le *figurae* attraverso cui, a detta del Tasso, tale «severità» maggiormente si era espressa sono «la difficultà delle desinenze, il rompimento de' versi, la durezza delle construzioni, la lunghezza delle clausole e il trapasso d'uno in un altro quaternario, e d'uno in un altro terzetto»[10]; iperbato, *enjambement*[11] e rottura dell'autonomia sintattica delle quartine e delle terzine sono precisamente le caratteristiche salienti dello stile del Casa secondo il *Dialogo* anonimo. Quanto al primo, il Tasso inizialmente si affida all'esempio ciceroniano: «gravità e magnificenza» in esso non scaturiscono tanto dalla «purità delle voci», condivise da molti altri autori, quanto dallo «artifizio di scompagnarle»; risponde poi in seconda battuta alla naturale obiezione di Pocaterra, che cioè la lingua italiana consenta soltanto una «leggera transposizione», ricordandogli che è la poesia l'oggetto di discussione, e non la prosa: un ambito dunque «in cui lece maggior libertà prendersi». La migliore giustificazione dell'impiego dell'iperbato nella lirica casiana è comunque identificata nello «stile sollevato e grave» che «ci fa sentire un non so che di severo che piace, e di rigido che sommamente diletta». Riguardo all'*enjambement* risulta innanzitutto notevole il fatto che il *Dialogo* indichi con chiarezza nel trattato *Del modo di comporre versi nella lingua italiana* (1559) del

[8] *Dialoghi*, a cura di F. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, II/2, p. 658.

[9] In T. Tasso, *Prose diverse*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1875, II, p. 117.

[10] *Ibid.*

[11] Nei *Discorsi del poema eroico* il Tasso, per illustrare l'efficacia dei «versi spezzati» che «fanno il parlar magnifico e sublime», ricorre, tra gli altri, ancora al Casa (*Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 204). Pagine finissime sul valore dell'*enjambement* nella lirica tassiana, riproducente una «pausa irrazionale», ha scritto M. Fubini, *Osservazioni sul lessico e sulla metrica del Tasso*, in *Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1948, pp. 256-270.

Ruscelli uno dei punti fermi nella tradizione interpretativa che riconosce nell'inarcatura un fattore distintivo dei «sonetti più gravi» del Petrarca e, più in generale, la figura metrica costitutiva della «principale grandezza dello stile»[12]. È a questo punto che si colloca l'autocitazione del Tasso (riferita naturalmente sempre alla *Lezione*), relativa alla «distanza di riposi» raccomandata da Dionigi di Alicarnasso al poeta *viator*[13], nel contesto della ricerca della «tardità» necessaria alla fruizione della *gravitas*. Il modello evocato a sostegno di tale poetica del sublime è nientemeno che la grande canzone CXLII del Bembo *Alma cortese, che dal mondo errante*, il cui maestoso impianto metrico - lo stesso di *Rerum vulgarium fragmenta* XXIII - fu prescelto dal Tasso per la canzone *In morte di Barbara d'Austria*, come ha rilevato Guglielmo Gorni[14]. Per il terzo ed ultimo punto, il «trapasso di sentimento» da una quartina o da una terzina all'altra, il *Dialogo* respinge la critica di quanti ritengono tale procedimento un abuso, mostrando come esso risponda ad un canone consolidato non soltanto nella tradizione greco-latina, ma anche nella lirica contemporanea («oggimai li nostri poeti si hanno ciò fatto comune»): dall'*Orlando furioso* all'*Amadigi*.

La lezione del Tasso, insomma, pur semplificata, faceva scuola. A tutte le latitudini, si potrebbe dire: in un *Discorso* dell'11 marzo 1602 all'Accademia dei Rinnovati di Padova, sempre sul sonetto *Questa vita mortal*, il veronese Francesco d'India, richiamandosi esplicitamente alla *Lezione* tassiana di trent'anni addietro, evocava dalla lirica del grande prelato la «gravità delle sentenze», additandone la superiorità («pochi sono che lo pareggino») «nella profondissima dottrina e negli alti sentimenti e misteri»[15].

Ma il Tasso maturo, com'è noto, non si ferma qui: l'approccio «filosofico», lanciato nella seconda metà del Cinquecento soprattutto dal Varchi delle *Lezzioni*[16], non fa velo in lui ai più reconditi moventi poetico-retorici. Il motivo della preminenza del Casa sul Coppetta, nel confronto inscenato nella *Cavaletta*[17], era individuato nel «maggiore artificio»[18] della

[12] G. Ruscelli, *Del modo di comporre versi nella lingua italiana*: cito dall'ed. Venezia, Occhi, 1815, p. 88.

[13] *Lezione*, cit., p. 127.

[14] G. Gorni, *Le forme primarie del testo poetico*, in *Letteratura italiana*, III/1, Torino, Einaudi, 1984, pp. 444 ss. La canzone tassiana è la n. 1221 dell'ed. Maier.

[15] Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2479, c. 365v (ma il testo è stato anche stampato, sempre nel 1602). India è autore di *Discorsi della bellezza e della grazia*, Verona, Girolamo Discepoli, 1597, e di *L'eroe overo della virtù eroica*, Verona, Girolamo Discepoli, 1591.

[16] Ricordo che il Varchi aveva commentato il notissimo sonetto del Casa *Cura che di timor ti nutri e cresci* (in *Lezzioni*, Firenze, Giunti, 1560).

[17] L'episodio della *Cavaletta* si riferisce, alla disputa del poeta con mons. Galbiati durante il proprio soggiorno bolognese del 1562-64.

[18] *La Cavaletta*, cit., p. 116.

tecnica versificatoria: ciò significa innanzitutto capacità di far valere le ragioni interne dello stile al di là di qualsiasi opzione normativa. L'osservazione è notevole nel Tasso, fedele alle indicazioni offerte dalle *auctoritates* fino alla più impervia sottigliezza erudita; e, pure, considerando il fatto che egli si riteneva orgogliosamente un pioniere nella teorizzazione della variante «altomimetica» della forma-sonetto, contravvenendo originalmente alle indicazioni dantesche[19]. Nel sonetto *Questa vita mortal*, esemplifica il Forestiero Napolitano, il Casa rifiuta la «testura» di genere più nobile, «a guisa di buon cavaliero che salti là dove non può andar di passo», non disdegnando di impiegare nel primo verso parole come «in una o in due», «basse e di picciol suono», ma proprio per questo più adatte a rappresentare, secondo un meccanismo di riverbero del referente sul significante caro ad Ermogene, «la brevità della nostra vita mortale»[20]. Analogamente il *Dialogo*, che segue le orme della *Lezione* tassiana fino alla citazione letterale, annota che nel celebre sonetto il poeta «accompagna [...] la caducità e la fralezza di questa umana vita col primo verso niente numeroso e con una rima languida e fioca». Il Casa in ultima analisi appare al Tasso come il maestro di una strategia di dissimulazione capace di nobilitare i soggetti più umili: alle stesse conclusioni giunge anche il *Dialogo* anonimo, per il quale a caratterizzare il poeta fiorentino era soprattutto l'«artifizio» (si noti la perfetta coincidenza terminologica) ottenuto «vestendo il soggetto così magnificamente ch'egli appaia una grande ed eccellente cosa», in modo tale da renderlo «pregno di una mirabilissima gravità» (pp. 266-267). In tal modo, sotto il segno della dissimulazione, che connoterà anche la tematica «civile» del *Galateo*, è consegnata al Seicento la fortuna del Casa.

STEFANO PRANDI

[19] A. DANIELE, *Capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1988, pp. 36 ss.
[20] *La Cavaletta*, cit., p. 624.